

Sud, agenda in due punti: lavoro e infrastrutture

● Il sindaco di Bari Decaro: «Concentrare le risorse dei fondi europei su strade, ferrovie, logistica e cultura. Un altro Mezzogiorno è possibile»

I fondi strutturali sono decisivi possono far cambiare passo a tutto il Sud

Bianca Di Giovanni

Grandi manovre per il Sud. Dopo il dibattito sollevato dall'ultimo rapporto Svimez, c'è chi immagina di resuscitare un ministero per il Mezzogiorno, e chi (Ncd) chiede una seduta parlamentare ad hoc. Il Pd si prepara alla Direzione di venerdì sul Mezzogiorno, dove «non verrà aperto alcun fronte contro il governo - assicura in un Tweet il governatore della Puglia Michele Emiliano - Anziosterremo lo sforzo di Matteo Renzi in favore del Sud e dell'Italia». Intanto il governo mette a punto una strategia mirata per le aree più svantaggiate. I pilastri restano due: infrastrutture e lavoro. Se la ministra Federica Guidi parla di 80 miliardi in 15 anni da destinare alle opere a Sud, il viceministro Enrico Morando immagina una misura strutturale per le assunzioni stabili a Sud, analoga a quella già varata solo per quest'anno per tutto il Paese. Le idee sono molte, basta metterle sul tavolo e decidere in quale direzione andare. Non è tanto una questione di risorse, che ci sono, ma di capacità di spesa. È lì che il nostro Paese va a rilento. «Oggi bisogna passare dagli obiettivi ai processi - spiega il responsabile economico del Pd Filippo Taddei - I nodi da sciogliere sono lì».

Intanto ci si concentra sulla partita fondi strutturali europei, che ha molte caselle da mettere a posto. Ci sono i 12,3 miliardi del settennato appena concluso che sono ancora da spendere entro quest'anno. L'Italia rischia di perdere quel forziere se quelle somme dovesse-

restare solo sulla carta. Il problema di oggi, tuttavia, non è quello di sbloccare le leve della spesa. Anzi: più veloci di così non si è mai andati. Dal 2011 al 2015 si è recuperato circa il 60% dei fondi stanziati da Bruxelles, grazie al piano di azione e coesione ideato dall'allora ministro Fabrizio Barca. Il fatto è che l'eredità del passato era pesantissima, ecco perché oggi l'obiettivo di spendere il 100% dei fondi è ancora lontano. È quasi certo che qualcosa si perderà: resta da capire solo quanto. «Aver speso più del 70% delle risorse è un record per il nostro Paese - continua Taddei - Il nostro obiettivo è 100%, ma superare il 90 lo considereremmo un successo».

Ma sui fondi strutturali non è in ballo solo la questione della spesa. È rimasta tutta da dipanare la matassa della titolarità politica dei fondi, che non è affatto secondaria visto che quel dipartimento ha una «torta» finanziaria da gestire da far invidia a molti ministeri. Da quando Graziano Delrio ha lasciato Palazzo Chigi, non si è ancora deciso a chi conferire quelle deleghe. Dovrebbero passare al suo successore Claudio De Vincenti, ma è anche possibile che Delrio continui ad avere voce in capitolo. Non si esclude uno spacchettamento, con i fondi strutturali ancora a Palazzo Chigi e quelli di coesione e sviluppo (il cosiddetto Fas), che sono nazionali, in capo a Delrio. Ma questa soluzione farebbe ripiombare l'intero comparto nella confusione in cui ha navigato per anni, fino a quando l'ex ministro Carlo Trigilia non ha creato l'Agenzia inserita nel Dipartimento della presidenza del consiglio. Prima di allora si è partiti dal Tesoro, per passare poi con Pier Luigi Bersani allo Sviluppo economico, e ancora con Raffaele Fitto agli Affari regionali, con diversi ministri come riferimento e una pesante macchinosa nelle scelte.

La scommessa sui fondi strutturali comunque è importante, perché pro-

prio quelle risorse possono far cambiare passo al Mezzogiorno. «Abbiamo questa opportunità, dobbiamo utilizzarla - dichiara Antonio Decaro sindaco di Bari - Io credo che sia importante concentrare quelle risorse sulle infrastrutture, la logistica, il patrimonio culturale. Ormai la Puglia è diventata un brand». Decaro non si riconosce nella visione di un Sud disperato. «C'è un altro Sud, con aree industriali sviluppate - dichiara - che sa di potercela fare da solo, senza l'aiuto di altri». A questo «altro Sud» serve pagare meno l'energia con più infrastrutture, favorire le imprese innovative, sviluppare le reti immateriali. Un altro Sud dove cominciano a comparire i primi timidi segnali positivi dopo 7 anni di crisi. Il check up Mezzogiorno edito da Confindustria e Srm segnala una lieve ripresa dell'occupazione dopo l'abisso dell'anno scorso, con un +0,8% nel primo trimestre del 2015 rispetto a 12 mesi prima. Contemporaneamente è dimezzato il numero di ore di cassa integrazione. Segnali positivi anche dal fronte delle imprese, che nel saldo tra quelle cessate e quelle aperte mostrano un raddoppio rispetto al 2013, con 6 mila aziende in più. Uno dei dati più significativi del 2014, tuttavia, è l'incremento delle presenze e della spesa turistica nelle Regioni meridionali, in particolare di stranieri (+700 mila tra il 2013 e il 2014). Problematica resta però l'area del credito. Se gli impieghi si sono stabilizzati, le sofferenze sono ormai a un livello di guardia (37 miliardi).



1 NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE IL MEZZOGIORNO D'ITALIA HA PIÙ OCCUPATI DELLA BAVIERA

Dati 2012

SUD E ISOLE ITALIA

118.101

Addetti dell'industria
alimentare

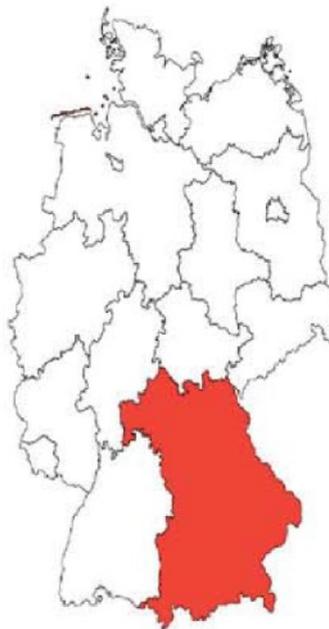


Fonte: Fondazione Edison

BAVIERA

114.642

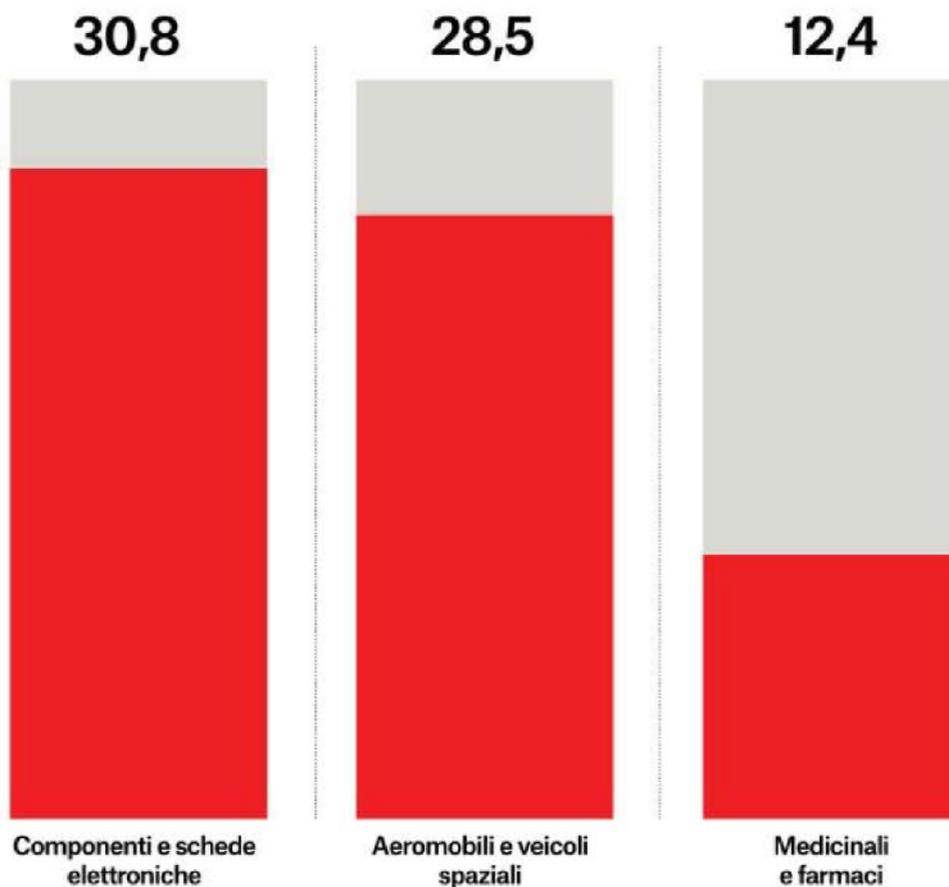
Addetti dell'industria
alimentare



Computime

1 Quote % del Mezzogiorno nell'export italiano di alcuni prodotti hi-tech

Nel 2014 l'export del Mezzogiorno nelle 3 categorie di prodotti indicate è stato di 4,4 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi di aeromobili, 496 milioni di componenti elettronici e 2,3 miliardi di farmaci



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Computime



Operai. Entrano nello stabilimento della Fca di Melfi i 300 interinali assunti l'inverno scorso. FOTO: ANSA